

IL BRADIPO

IL GIORNALE A MISURA D'INTERVALLO

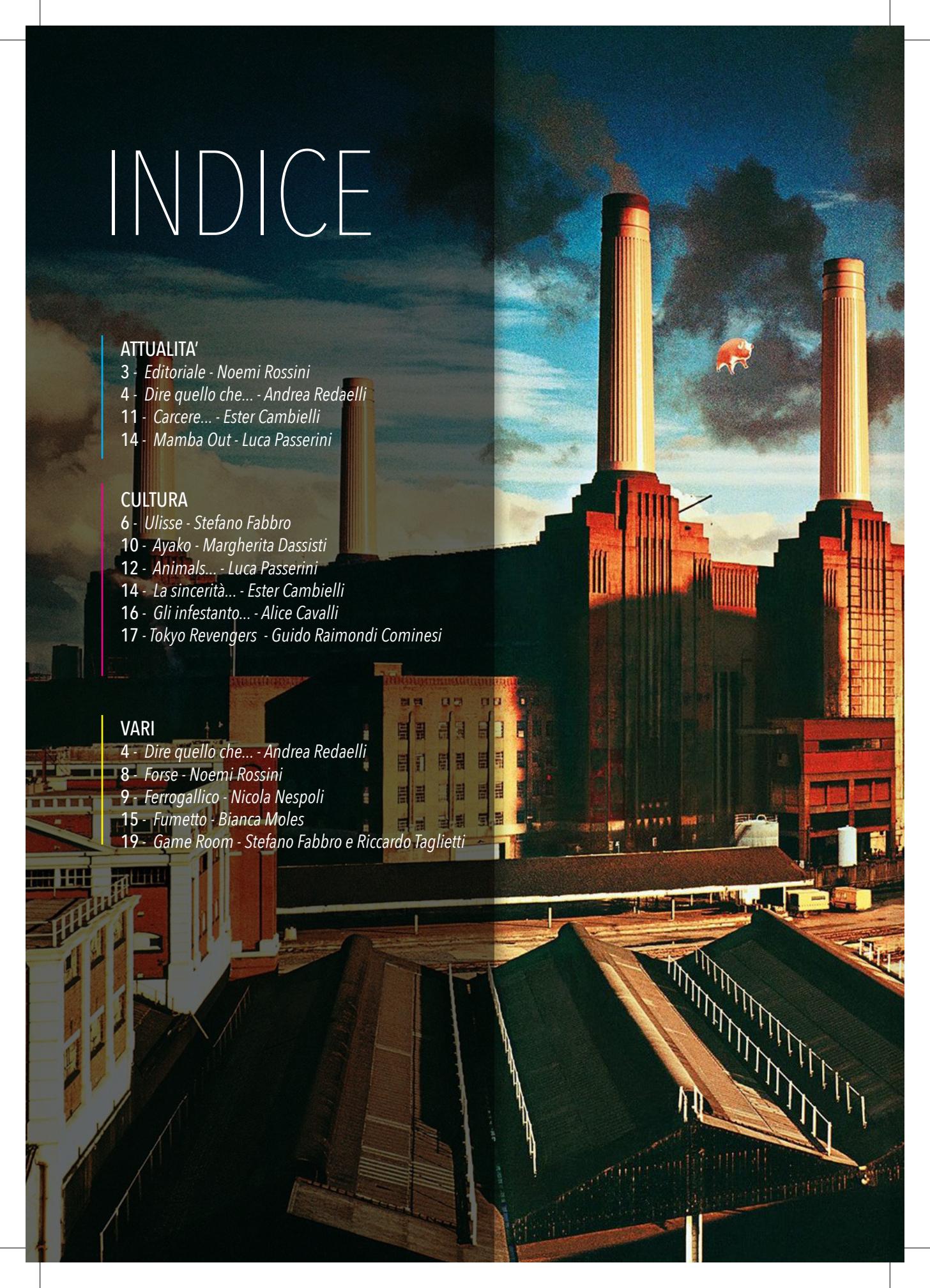
A cura degli studenti del Gandini e del Verri

NUMERO 30

Direttori: A. Redaelli, N. Nespoli, N. Rossini, B. Moles



INDICE



ATTUALITA'

- 3 - *Editoriale* - Noemi Rossini
- 4 - *Dire quello che...* - Andrea Redaelli
- 11 - *Carcere...* - Ester Cambielli
- 14 - *Mamba Out* - Luca Passerini

CULTURA

- 6 - *Ulisse* - Stefano Fabbro
- 10 - *Ayako* - Margherita Dassisti
- 12 - *Animals...* - Luca Passerini
- 14 - *La sincerità...* - Ester Cambielli
- 16 - *Gli infestanto...* - Alice Cavalli
- 17 - *Tokyo Revengers* - Guido Raimondi Cominesi

VARI

- 4 - *Dire quello che...* - Andrea Redaelli
- 8 - *Forse* - Noemi Rossini
- 9 - *Ferrogallico* - Nicola Nespoli
- 15 - *Fumetto* - Bianca Moles
- 19 - *Game Room* - Stefano Fabbro e Riccardo Taglietti

EDITORIALE

La musica spesso è in grado di comunicare messaggi forti e di disegnare in modo perfetto situazioni ostiche nel mondo, questo è il caso dell'album «Animals» dei Pink Floyd, pubblicato nel 1977. In questo album la band inglese lancia una forte e pungente critica sociale alla società britannica degli anni '70. In quegli anni si stava affermando sempre più voracemente il Punk, genere musicale nato tra i giovani e i lavoratori sottopagati dell'Inghilterra contemporanea, che stavano da lungo tempo combattendo contro la crisi economica attraverso scioperi e proteste.

Il Punk è un megafono, per tutte quelle voci che per troppo tempo erano state di sottofondo, costituendo un incessabile brusio, ritenendosi completamente senza speranza e senza futuro, sfogando allora tutta la loro rabbia in canzoni potenti. Quindi è appunto un genere nuovissimo e fresco, che tuttavia muove delle critiche alle band ormai affermatesi nel campo musicale, come per esempio gli stessi Pink Floyd, che di fatto erano i 'più odiati', se non altro per le loro melodie elaborate e profonde che contraddicevano la "filosofia" punk, basata su un ritorno ai semplici accordi originali della musica suonati a ritmi molto intensi. L'album «Animals» di questa band rappresenta anche una risposta a questo genere musicale che si scaglia contro la grandezza della band

stessa, muovendo inoltre una critica pungente, come già affermato, alla società inglese del tempo, attraverso una struttura apparentemente semplice, ma che naturalmente cela una notevole complessità, facendo trasparire rabbia, cinismo e politica. La fonte di ispirazione principale per la creazione dell'album con tutte le metafore annesse è sicuramente la "Fattoria Degli Animali" di George Orwell.

Il disco è composto da cinque canzoni, le quali sono incentrate su tre animali diversi, dove ognuno di questi è, la metafora di una classe di uomini, ad ognuno degli animali citati in "Animals" è dedicata una canzone, con l'uso di liriche molto forti e dirette. Solo ad uno degli animali però è dedicata la copertina: il Maiale, emblema della critica sociale. Infatti, la copertina ritrae un dirigibile a forma di maiale, che vola sopra un luogo realmente esistente a Londra, ovvero la centrale elettrica di Battersea, uno spettrale stabilimento con quattro alte ciminiere, ricercato dal bassista della band per ricordare il più possibile l'atmosfera del romanzo di Orwell.

Una descrizione, quindi, dettagliata attraverso note a tratti soffici e al contempo graffianti, che riescono a lanciare un messaggio tagliente. Un album denso e immenso, capace di far riflettere su molteplici aspetti. Questo album, credo, sia la prova di come la musica possa essere grande testimonianza della storia.

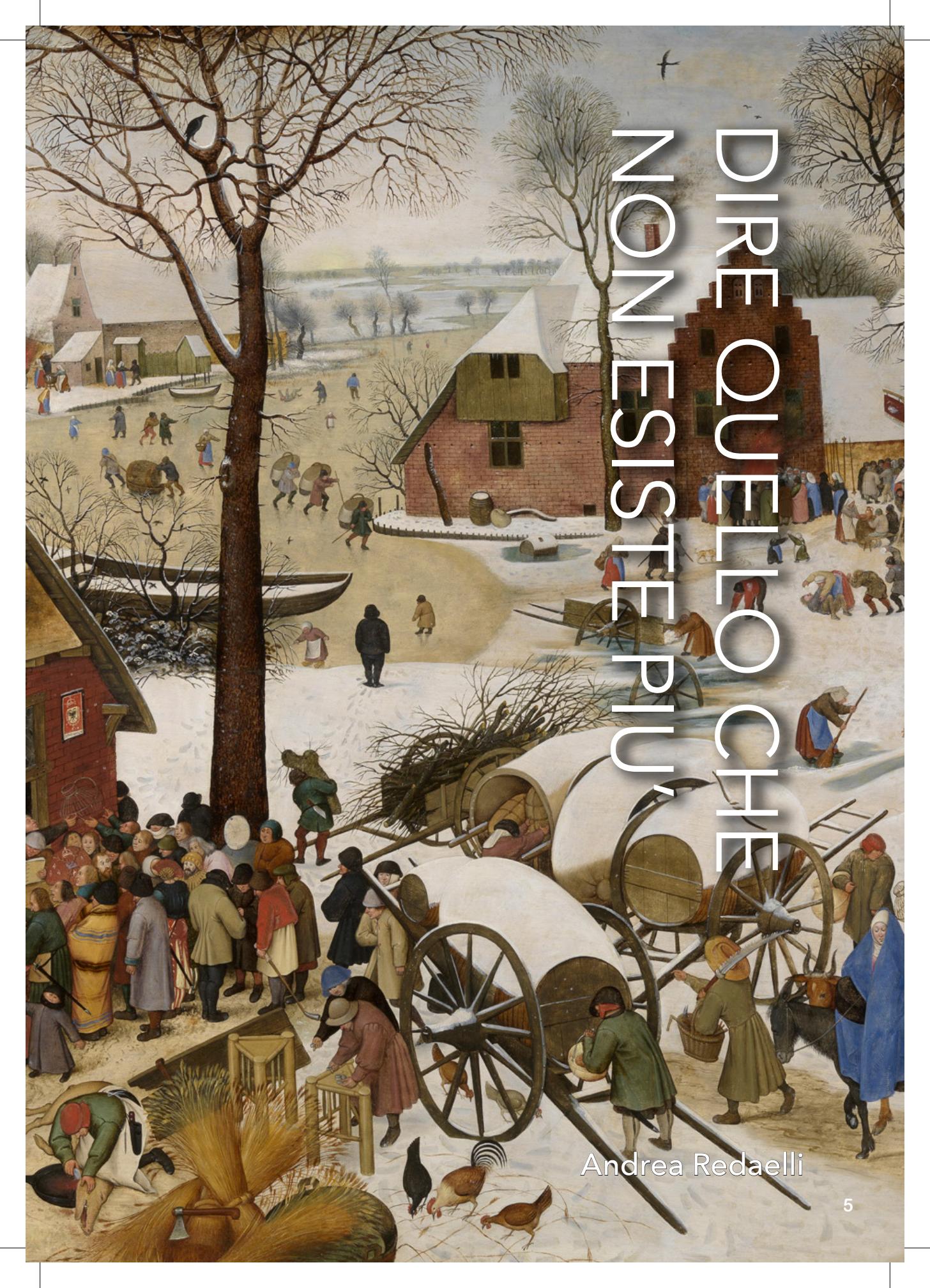
Noemi Rossini

E' una difficoltà rara e singolare quella che incontra chi sa di dover scrivere per l'ultima volta su un giornale, probabilmente per il resto della sua vita. Hai un chiodo fisso, che è quello di scrivere qualcosa di una certa significatività, che valga la pena di essere letto e che arricchisca chi legge, ma anche di dire qualcosa che richiami le cose scritte in precedenza, che allacci idealmente le tappe del percorso e che le inquadri in forme coerenti. C'è poi la frustrazione di voler far vedere quanto sei bravo e fallire anche questa volta – perché bravo non sei, come intuisci sempre ma capisci davvero solo alla fine – e il desiderio di tirare fuori l'articolo migliore, per “finire in bellezza”, desiderio che nasce dalla consapevolezza di chi, come me, sente di aver ricevuto infinitamente di più dal Bradipo di quanto sia riuscito a dare. E infine c'è la spinta più forte, quella a voltarsi indietro, al passato, e a raccontare cosa sono stati questi anni, rievocandone le atmosfere, i momenti più belli e i molti errori, e soprattutto le persone che li hanno animati, sia chi se n'è già andato che chi rimarrà ancora; spinta, questa, tanto più pressante tanto il giornale è stato, come nel mio caso, un'esperienza totalizzante e meravigliosa. Come sarà già chiaro a chi legge, non sono riuscito in nessuno di questi propositi, tantomeno nell'ultimo; averci tentato, però, mi ha aiutato a schiarirmi le idee su quali difficoltà si presentano quando si prova a raccontare qualcosa che si è vissuto, che si sente essere troppo importante per essere taciuto ma troppo singolare per essere spiegato semplicemente.

In generale, raccontare il passato è sempre stata un'attività ambigua e complessa, che risponde a una delle esigenze prime dell'uomo: conoscere e avere a che fare attivamente con chi ci ha preceduti, capire le loro scelte e ritrovare nei movimenti dei secoli passati le forme e le cause delle strutture dell'oggi. Soprattutto, raccontare il passato è un'attività umana; è per questo che non può esistere una narrazione neutrale, asettica, senza conflitto o coinvolgimento personale, poiché chi rievoca ciò che non esiste più deve ridar vitalità, deve donare il suo sangue, come disse un grande filologo, affinché l'oggetto del suo racconto possa rianimarsi. Il modo in cui facciamo storiografia, poi, parla di noi e dell'epoca in cui viviamo, riflettendo l'immagine che abbiamo del nostro passato e della nostra collocazione nella storia universale.

Ma il punto più importante è che il racconto delle attività umane è fatto per parlare all'immaginazione di chi legge, soprattutto quando, grazie al loro distanziamento nel tempo e nello spazio, il loro dispiegarsi si colora delle sfumature del diverso. Raccontare il Bradipo sarebbe stata un'impresa impossibile, poiché sarebbe stato necessario rievocare e dare idea del mosaico di personalità che lo compongono, della pluralità di situazioni e contesti vari e irripetibili che ne costituiscono la più straordinaria ricchezza; il lascito più prezioso di un processo, o di un'esperienza, che il racconto deve essere in grado di rievocare è la corallità del suo svolgersi storico: sulla scena come nella realtà, il monologo precede la morte.





DIRE QUELLO CHE NON ESISTE PIÙ

Andrea Redaelli

La figura di Ulisse non ha mai smesso di affascinarci: l'uomo dal multiforme ingegno, l'eroe curioso e sagace, ingannatore e fedifrago; l'eroe errante per eccellenza che non dimentica mai la sua amata Itaca. Egli è "nessuno" ma è un po' tutti noi, o quello che noi vorremmo essere: è l'indecifrabile contraddizione dell'uomo in lotta con se stesso, perennemente inquieto, animato da un potentissimo slancio ideale verso l'ignoto ma allo stesso tempo sinceramente attaccato alla sua famiglia e alla sua patria.

Perché ci piace tanto? Perché siamo portati ad immedesimarci nel suo percorso di vita e di riscatto, ma soprattutto nella sua autentica umanità che abbraccia la totalità delle passioni e dei comportamenti possibili, nel bene e nel male. Troviamo in lui tutto e il contrario di tutto, ogni virtù e ogni vizio; è impossibile esprimere un giudizio netto, per Ulisse lode e biasimo vanno di pari passo nel tratteggiare una personalità completa come poche nella storia della letteratura. Ci riconosciamo nei suoi difetti, sono nostre le sue debolezze, apprezziamo la sua malizia, esecrabile eppure così ricca di charme. È l'eroe che per evitare la guerra si finse pazzo (un falso invalido ante litteram?), uno sfacciato imbroglione, una figura versatile, poliedrica, patologicamente incline a mentire, sfruttare il prossimo e trarre vantaggio dalle disgrazie altrui. Ci piace così, amorale

ma non immorale. Nel senso che le sue azioni prescindono (ma non escludono a priori) una sentita motivazione etica; rispondono cioè al criterio di un'immediata utilità pratica, ma in generale sono orientate al perseguimento di un fine nobile. In questo senso è il primo sofista, perché le sue azioni sono ponderate da un relativismo che poco o nulla ha della forte impronta etica tipica dell'eroismo omerico. Agli ottusi ideali cavallereschi contenuti nell'Iliade (l'onore, il valore in battaglia, la gloria immortale), l'Odissea contrappone l'esaltazione della praticità. In un mondo efficacemente descritto come una "società della vergogna" (Dodds), Ulisse introduce timidamente l'idea (rivoluzionaria!) che sia l'uomo la misura di se stesso. È il nocciolo archetipale dell'homo faber, con tutte le sue contraddizioni, il presupposto per una mentalità aperta, per le fondamenta liberali dell'Occidente.

Ma Ulisse è anche l'eroe curioso «che città vide molte, e delle genti l'indol conobbe»: è in questo verso che si coglie la filosofia intima dell'Odissea, un approccio moderno che la distingue dall'Iliade; un impulso irrefrenabile a spingerci oltre e misurare noi stessi col mondo che ci circonda, un atteggiamento positivo verso la natura che porta Ulisse ad entrare nell'antro di Polifemo, ad ascoltare il canto delle sirene, ad oltrepassare le Colonne d'Ercole. Gli siamo debitori di un modo nuovo di guardare il mondo,

di averci reso coscienti di possedere un ruolo attivo nel condurre la nostra vita. Come può un Achille desiderare di conoscere «la natura dell'anima» di un popolo? Come può solamente concepire che ciò sia possibile? Desiderare conoscere, coltivare un curioso interesse per ciò che ci circonda, sono attributi esclusivi di una mentalità nuova e aperta: è l'approccio positivo dell'uomo moderno verso la natura, il primo vagito che porterà alla nascita della filosofia e poi della scienza.

Che dire poi del suo epiteto, quell'intraducibile "polytropos" che etimologicamente significa "che si volge da molte parti"? Non si poteva trovare aggettivo migliore per l'eroe degli inganni, tanto denso di significati quanto vago ed enigmatico; brillante e oscuro, indistinto e immediatamente riconoscibile, come pure è lo stesso Ulisse: uomo straordinario nella sua normalità, eroe del quotidiano più che della guerra, piccolo di statura eppure così grande nella sua umanità. Omero non manca di ricordarcelo, infatti fa dire a Polifemo accecato:

Mi presagi che il caro lume dell'occhio spegneriammi Ulisse. Se non ch'io sempre uom gigantesco e bello e di forze invincibili dotato rimirar m'aspettava, ed ecco invece la pupilla smorzarmi un piccoletto greco ed imbelles, che col vin mi vinse (trad. I. Pindemonte)

Il prezzo, però, è pesante: soffrire, come soffrì Prome-

teo condannato al suo eterno supplizio; per Ulisse è vedere morire, uno dopo l'altro, tutti i suoi compagni. Questo è il premio riservato all'uomo che travalica le Colonne d'Ercole della propria autocoscienza, la ricompensa, la parte che ci spetta, la moira toccata ad Ulisse che è anche la condanna di tutti gli uomini. Il "folle volo" implica la sua condanna come atto di tracotanza, ma è un atto necessario e inevitabile, conaturato all'essere umano: per Nietzsche il furto del fuoco, "palladio di ogni civiltà ascendente", è causa dell'intero flusso di dolori con cui i celesti devono visitare l'umanità che cerca di ascendere. L'agire umano comporta così un crimine verso il divino; un peccato punito con la sofferenza, una pena che sconta l'intera umanità di cui Ulisse e Prometeo rappresentano l'espressione più alta e, perciò, più sofferente. Anche la parabola umana del figlio di Laerte risuona del lamento di Sileno: «il meglio per te è non essere nato, non essere, essere niente»; la vita umana pienamente vissuta è un atto di coraggio, e l'accettazione attiva e consapevole della vita fa di Ulisse il primo eroe pienamente tragico nel senso nietzschiano del termine. Le Sirene, la maga Circe, i Lotofagi, Eolo, le vacche del Sole: sono la struttura positiva, "apollinea", che si crogiola sotto i raggi del principium individuationis, nuvole nel cielo azzurro che si rispecchiano nel lago senza fondo della coscienza dionisiaca.

ULISSE

Stefano Fabbro

Forse

Se solo l'universo sentisse le urla
e andasse in loro soccorso,
forse gli uomini userebbero le loro voci
per ridere, forse.

Se solo questo cielo fosse un po' meno grigio
il sole illuminasse veramente le giornate,
forse porterebbe gli uomini a torcere le labbra
in un sorriso, forse.

Se solo gli occhi degli uomini luccicassero,
forse porterebbe gli uomini ad avere un cuore
colmo di bontà, forse.

Se solo gli uomini fossero meno crudeli
con loro stessi e con gli altri,
forse il mondo e la natura stessa
non avrebbero desiderio di vendetta, forse.

Noemi Rossini

Ferrogallico

C'è un grande pro e un grande contro nello scrivere il proprio ultimo articolo, il vantaggio è che per quanto scadente sia hai la certezza che nessuno te lo farà notare, lo svantaggio è che è la tua ultima occasione per dire ciò che devi.

Nel corso di questi anni ho pensato spesso a cosa avrei scritto nel mio ultimo articolo ma, per quanto io ci abbia provato, non sono mai riuscito a trovare qualcosa che valesse la pena dire. Vivere gli ultimi mesi a scuola è qualcosa a cui non ti preparano, non saprei neanche individuare il momento in cui mi sono reso conto che queste sarebbero state le mie ultime settimane al Gandini, so solo che ad un certo punto mi sono ritrovato a guardare i corridoi a ferro di cavallo per trovare le aule in cui ho passato anni interi, ad un certo punto mi sono reso conto che non sarei più entrato in classe a settembre, non mi sarei più lamentato delle verifiche, dei voti, dei prof.

Per quanto ossimorico possa sembrare vivere gli ultimi giorni di scuola è come vivere gli ultimi giorni di estate, fai il conto alla rovescia ma per la prima volta c'è una parte di te che vorrebbe rallentarlo prima che possa arrivare a zero, zero è il giorno in cui puoi solo guardarti indietro e fare un bilancio dei tuoi anni a scuola con l'amara consapevolezza che non avrai più occasioni per cambiarlo.

Prima dello zero però sento di dover ringraziare un po' di persone. Prima di tutto i Bradipi che ho avuto la fortuna di conoscere e con i quali ho condiviso una buona percentuale dei miei martedì pomeriggio. I professori che mi hanno visto crescere, imparare e soprattutto sbagliare. Il Gandini che mi ha ospitato per questi cinque lunghi anni, le aule in cui ho fatto lezione, le sedie su cui mi sono seduto (anche quelle con le rotelle) e i banchi su cui ho scritto i bigini per le verifiche di fisica. E per ultimo (non per importanza) ringrazio te che stai leggendo, perché senza di te non potrei scrivere, senza di te tutto questo sarebbe solo inchiostro.

Nicola Nespoli

La storia di una famiglia destinata alla più cupa delle sorti, tracciata dalla penna di Osamu Tezuka con agghiacciante precisione, si presenta a noi senza il minimo filtro. Il "Manga no Kamisama", letteralmente "Dio del manga", ci propone un racconto definito dalla critica come «la sua opera più coraggiosa e spregiudicata», in quanto perfetto riflesso di una società giapponese della fine degli anni '40 piena di corruzione e miseria.

Nella piccola cittadina di Yokohama l'equilibrio della rispettabile famiglia Tenge viene spezzato dal ritorno di Jiro, rimasto lontano per un lungo periodo di tempo perché fatto prigioniero in guerra. Poco dopo risalgono a galla verità passate che si intrecciano al presente in una serie di disgrazie. Tezuka svela attraverso pannelli curati in ogni minimo dettaglio i segreti del nucleo familiare, costruendo un perfetto ingranaggio che si rigira su se stesso indirizzando verso lo stesso crudele destino ogni personaggio. Però il mangaka non è il solo narratore, infatti la chiave di lettura si trova negli occhi della piccola Ayako, la cui stessa vita è considerata uno sbaglio in quanto nata dalla forzata prostituzione della moglie di uno dei fratelli per trarre maggiore profitto dall'eredità dell'anziano padre.

La bimba è ripetutamente testimone di avvenimenti che non può comprendere: vede la separazione di Jiro e Naoko, fratello e sorella maggiore, allontanati l'uno dall'altra in

quanto membri di due partiti in contrapposizione tra loro; vede il paese impoverirsi a causa dei licenziamenti di massa nelle ferrovie, voluti dai capitalisti insidiatisi nei posti più alti del governo locale; vede la sorella scuirsi in viso giorno dopo giorno quando l'amante, membro del neonato PCG, viene ucciso in circostanze misteriose; vede morire davanti ai suoi occhi la sua unica compagna di giochi, testimone oculare di un omicidio.

Poi più nulla. Ad Ayako viene tolta la libertà di vedere. Secondo la documentazione è morta, troppo scomoda per la spregevole famiglia che tenta di nascondersi nell'ombra per non perdere la propria antica dignità, ormai tramutata in vergogna e tradimenti. Ayako è costretta a crescere in un fienile, al buio e in solitudine, dovendo imparare da sola cosa significa rinunciare alla spensieratezza della fanciullezza per diventare donna. Si scopre giorno dopo giorno in un corpo a lei sconosciuto, ben diverso da quello dell'ombra che ancora corre nei campi felice insieme a Oryo.

Per 12 anni la sfortunata potrà vedere solo il più piccolo dei fratelli, perdendo ogni contatto col mondo esterno. Sviluppa con la fantasia un morboso concetto dell'amore che non ha mai potuto vivere sulla sua pelle, fino a trasformarlo nella sua ossessione, ingigantita dalle uniche letture a sfondo sessuale con le quali può trascorrere il tempo prigioniera. Sviluppa, attraverso le uniche letture a sfondo sessuale con

le quali si può confrontare, un morboso senso dell'amore, che la spinge durante la delicata crescita a sviluppare una vera e propria ossessione per il concetto di sessualità a lei tanto oscuro e proibito. Tornata a vivere in superficie ormai adulta, Ayako si ritrova in un Giappone radicalmente cambiato: le immagini impresse nella sua mente non coincidono con ciò che la circonda e le diviene impossibile inserirsi in una società a lei totalmente estranea.

La solitudine imposta da coloro che ormai hanno seppellito il passato e la possibilità di riparare ai propri errori è divenuta il suo rifugio. Tezuka, col suo incredibile talento spiccato già in tenera età, regala con quest'opera, pubblicata per la prima volta in Giappone nel 1972 sulla rivista Big Comic, contrasti in grado di toccare la sensibilità di ogni lettore, lavorando accuratamente sulle sensazioni a cui gli esseri umani reagiscono in situazioni improvvise e sconosciute. Con grande delicatezza è l'unico a non abbandonare mai Ayako, rendendola protagonista della storia di una famiglia in cui non le è concesso esistere.

Dona al corpo vita, ai paesaggi suoni e alle pagine il peso di ciò che raccontano. Ancora una volta si conferma degno dell'appellativo che gli è stato dato, rimanendo attraverso i suoi pannelli immortale di fronte all'arte.

Margherita Dassisti



Osamu Tezuka

AYAOKO 1



I morbidi accordi di chitarra classica delle due tenere e brevissime ballate «Pigs on the wing» pt. 1 e 2 introducono e concludono simbolicamente *Animals*, donando una parentesi di leggerezza e di riposo. La voce di Roger Waters si fa leggera e viaggia nell'aria rarefatta sino ad incontrare Algie, il maiale volante rappresentato sulla copertina dell'album, impegnato a scrutare dall'alto, con occhio inquisitore, il mondo sottostante sul quale domina da posizione privilegiata.

Le atmosfere eteree delineano i confini nei quali è imprigionato un mondo distopico che risucchia in un vortice contorto l'animo dell'ascoltatore, stravolgendolo.

'Animals' è una storia vera. La storia di ogni società. Anche la nostra.

E, si sa, alla base di ogni società vi è una gerarchia secolare e imprescindibile, ma stabile quanto lo stato emotivo di chiunque si imbatte in questa bufera.

Alla base della società ci sono le Pecore (Sheep): masse cieche e subordinate ad un leader carismatico, al quale si affidano totalmente per poter colmare la paura che vive in ognuna di loro. Le Pecore sono incapaci di vivere prive di una guida che le conduca attraverso ogni aspetto della vita, senza doversi preoccupare della strada intrapresa. La loro mente è offuscata dal sogno di libertà che non sanno controllare e, nel totale

paradosso, affidano questo desiderio proprio ai padroni della loro libertà. Le Pecore sono l'ingranaggio primordiale e il moto che fa scattare i meccanismi con cui la società muta senza evolversi.

Le Pecore siamo tutti noi.

Le Pecore sono costrette a vivere oppresse dai Cani (Dogs) i quali con il loro fiato alitano la costante ansia e rabbia nelle quali sono immersi.

I Cani sono le persone che hanno fatto di cattività e ipocrisia il loro stile di vita, perché l'unico concessore loro. Sono i meri strumenti di cui i potenti si servono per stabilire l'ordine controllando con la violenza ogni aspetto della quotidianità.

Decantati da Waters come «coloro nati in una casa piena di dolore, dotati di collare e catena, trascinati giù dalla pietra», i Cani sono i personaggi più emozionanti e tragici della società: in essi non è posta alcuna speranza di cambiamento; sulle loro spalle portano un carico di sofferenza, la pietra, che logora dall'interno la loro anima. L'essenza turbolenta dei Cani è espressa dal toccante assolo di chitarra di David Gilmour, capace di raggiungere apici di tensione emotiva, di sfogo ed infine di liberazione da ogni peso che ognuno si porta dentro.

Lasciarsi andare al crimine e al tradimento è la condanna che i Cani si auto-infliggono quotidianamente consegnandosi così nelle mani dei burat-

tinai della società: i Maiali.

I sintetizzatori inquietanti e fantascientifici di Rick Wright introducono i Maiali («Pigs three different ones»): l'apice della piramide sociale.

Il tessuto sonoro intrecciato dalla chitarra, affiancata da grugniti distorti, plasma il mondo irrazionale (ma reale) fatto di corruzione e crimine nel quale i Maiali troneggiano sopra il porcile della terra, della quale divorano ogni risorsa.

Inizialmente i Maiali imitano predicatori popolari, alimentando con menzogne il loro consenso e immedesimandosi nelle Pecore, mentre sono ben coscienti che le loro realtà sono distanti e totalmente diverse. È tutto una farsa, canta Waters, il mantra del loro sistema di vita.

Ma la storia insegna che se non si vive e non si conosce una certa realtà difficilmente la si può governare.

Mentre i Maiali si crogiolano nella loro tirannia, le Pecore preparano un'insurrezione perché finalmente sia dato libero sfogo all'urlo di libertà assopito da anni.

E proprio quando la voce esausta del cantante dei Pink Floyd sembra finalmente pronta al riposo, il Gregge insorge: la cavalcata finale delle tastiere di Wright guida l'assalto delle Pecore, che uccidono i Cani e i Maiali, ormai indifesi e innocui, soccombono.

La società è rovesciata, l'equilibrio rotto, la libertà sembra ristabilita.

Algie perde quota, precipita al suolo e atterra nella nuova realtà: finalmente le Pecore possono pascolare libere.

Ma gli ingranaggi della macchina si azionano in maniera naturale e le Pecore, smarrite in ideali astratti, iniziano la loro trasformazione: poche di loro conquistano i pascoli più verdi, addomesticano i loro bracci destri più spietati e scacciano gli altri membri del Gregge acquisendo il potere e il trono dei Maiali. La società è cambiata, ma non si è evoluta, e senza nessuna opposizione la gerarchia è ristabilita.

Con le sue abilità di storyteller Waters unisce in maniera magistrale temi socio-politici, sensazioni, esperienze personali che aumentano il forte impatto emotivo di un disco oscuro e criptico. Infatti ascolto e comprensione non immediati hanno spesso fatto sì che quest'album rimanesse in secondo piano rispetto altri capolavori della band.

Animals è frenetico, calmo, emozionante, calcolato, irrazionale ma reale. Rappresenta ogni aspetto del nostro mondo, ma velato da uno spesso strato di oscurità che trascina giù l'ascoltatore, schiacciandolo col macigno della consapevolezza. Questa oscurità altro non è che una vera, quanto crudele, rappresentazione della nostra società.

ANIMALS: CAMBIAMENTO SENZA EVOLUZIONE



Luca Passerini

An illustration of a person with dark hair, wearing a purple long-sleeved shirt, a yellow jacket with white stripes on the sleeves, blue jeans with a tear at the knee, and large headphones. They are carrying a brown backpack and walking down a set of blue stairs. The background shows a window with light blue curtains and a doorway. The overall style is a flat, painterly illustration.

La Sincerità Spaventa

Ester Cambielli

È veramente difficile essere sinceri. Dire ciò che si pensa, esprimere i propri sentimenti e mostrare le proprie fragilità è sempre molto complicato, soprattutto nella società odierna, in cui ci si deve continuamente confrontare con modelli inarrivabili e con la costante svalutazione delle fragilità. Proprio questo è il tema del brano «Sincerity is Scary» della band inglese The 1975 contenuto nell'album *A Brief Inquiry into Online Relationships* che, nello stile di una ballata neo-soul con influenze jazz e indie mescolate con sonorità hip hop, affronta le delicate tematiche dell'influenza dei social sulle nostre vite, il rapporto travagliato che spesso si ha con essi e la paura della sincerità, causata dal continuo confronto con standard irraggiungibili.

Nel testo, scritto dal frontman della band Matty Healy, si evidenziano i problemi della comunicazione moderna, causata per l'appunto dal terrore della vulnerabilità e dell'onestà, spesso mascherate dall'ironia e dal sarcasmo.

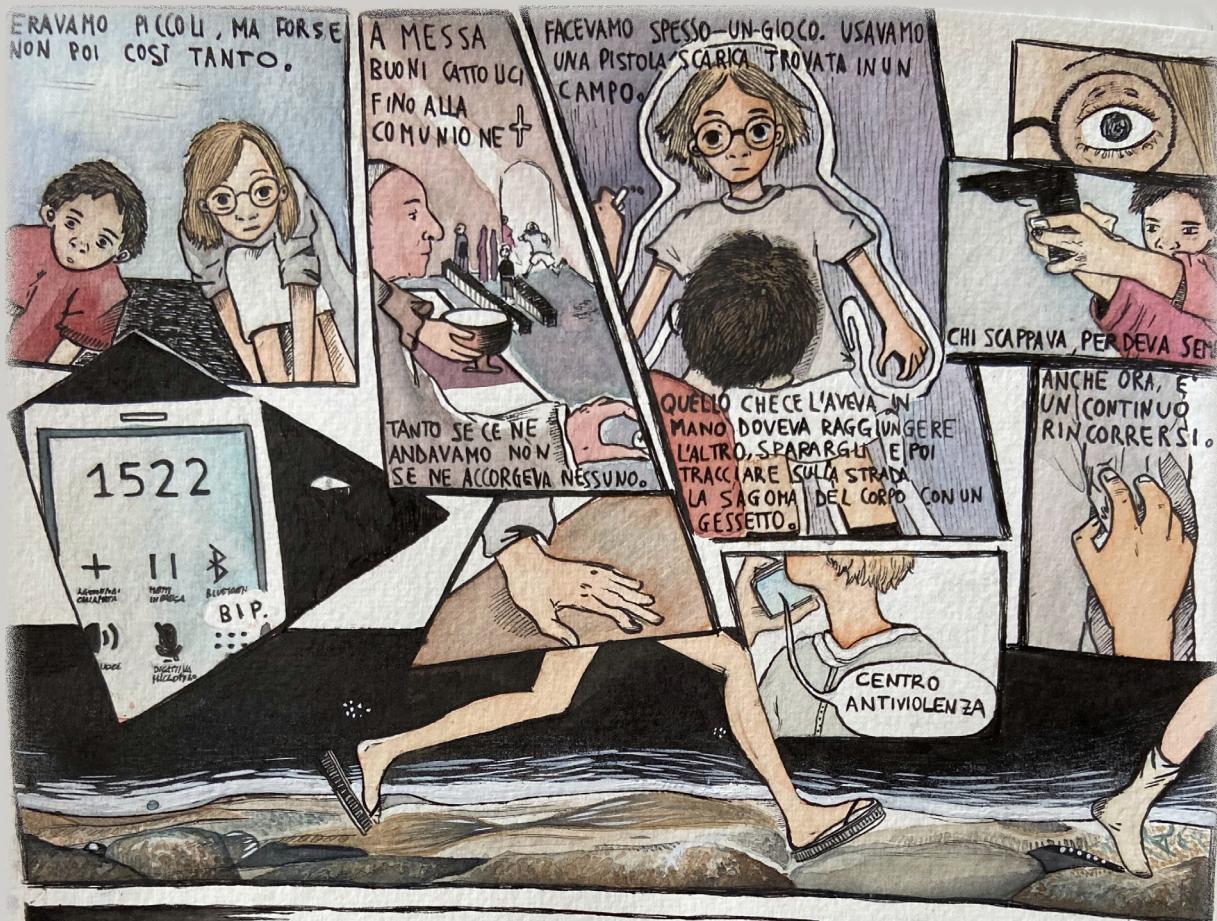
Healy, come dichiarato in un'intervista, ha preso ispirazione dalla propria esperienza, riconoscendo alcuni suoi meccanismi di difesa e riflettendo nello sviluppo dei testi i disagi della società contemporanea, alle prese con la paura del giudizio altrui, perennemente celata dietro un atteggiamento sardonico.

Del resto, l'intero album si pone come obiettivo quello di analizzare le relazioni dell'era digitale e l'impatto della tecnologia sulle nuove generazioni, approfondendo temi come le dipendenze e le difficoltà relazionali. La canzone è stata accolta positivamente dalla critica e l'intero album è stato addirittura considerato una versione "millennial" di *Ok Computer* dei Radiohead per le tematiche trattate.

“E perché dovresti credere di poter controllare come sei percepito quando al tuo meglio comprendi mediamente i tuoi sentimenti?”

Così recita la seconda strofa, portando alla luce una delle grandi paure dell'essere umano, soprattutto nell'era digitale: che opinione hanno gli altri di me? Posso in qualche modo condizionarla? E come posso essere la versione migliore di me con le altre persone se nemmeno io in fondo mi conosco davvero?

Ascoltando il brano e riflettendo sul significato del testo viene spontaneo domandarsi perché, se abbiamo tutti bisogno di comprensione e di sincerità, faticiamo così tanto a intessere relazioni vere e senza filtri. Perché abbiamo paura della fragilità se essa è una parte fondamentale di tutti noi?



PERO' STAVOLTA NON E' PIACEVOLE TROVARSI.





Gli infestanti delle piante

Alice Cavalli

Gli infestanti risucchiano la vita della pianta attaccata. Si nutrono del suo marciume, la avvolgono come per proteggerla, fino a soffocarla. Vivono solo grazie alla propria vittima, dipendono da essa. Le risucchiano la vita, per sopravvivere. La pianta infestante fa di tutto per scampare alla morte, fino a nutrirsi del vegetale con cui vive in simbiosi. Le meravigliose, complesse e mastodontiche strutture che si osservano lungo le sponde dell'Adda non sono altro che il risultato di questo atto tanto crudele, quanto vitale, della natura. Si creano così delle forme che paiono modellate dal vento e corrose dalla pioggia. Alcune simili a capanne, per ospitare gli spiriti del fiume, scenario simile ad un film di Miyazaki. Altre sembrano ragnatele.

Forse è proprio la brutalità di questo assalto tra piante a rendere il paesaggio così affascinante. L'ambiente è dominato da queste forme plastiche definite. L'aria è morta, come gli alberi infestati. L'odore prevalente è quello inquinato e pesante delle acque del fiume, capace di rendere l'atmosfera ancora più tetra di quanto già potrebbe essere un normale paesaggio di campagna in un pomeriggio nebbioso di metà novembre. L'unico paesaggio, tra l'altro, che la pandemia ci permette di osservare frequentemente.

Infatti, se la propria regione è colorata di rosso, l'unico momento di sfogo concesso dalle restrizioni, dopo una mattinata di soffocante DAD, è proprio quello di fare una passeggiata immersi nella natura, magari stendendosi su un prato, e cantare accompagnandosi alla chitarra, portandosi un buon libro da leggere seduti sui tronchi di un albero, o un quaderno dove disegnare. Il cinguettio degli uccellini fa da sfondo. L'odore delle more di gelso, di cui, come canta De André, Angiolina mangia un'insalata mentre piange, può solo accompagnare. Bisogna solo prestare attenzione a non inciampare in qualche radice troppo sporgente, o a non pungersi con le affilate spine delle robinie.

Il lockdown, sotto il punto di vista della scoperta, ha avuto dei lati positivi: ci ha aiutato a riscoprire il territorio dove abitiamo, ad apprezzare le emozioni semplici e genuine, e anche a conoscere meglio noi stessi, a dimostrazione del fatto che, spesso, stare da soli ci costringe a capirci in un modo che, in compagnia degli altri, non avremmo mai fatto. Ci ha insegnato a vedere l'arte in tutto, soprattutto nella quotidianità.



Tokyo Revengers

Guido
Raimondi
Cominesi

Il ventiseienne Takemichi Hanagaki vive una vita che non lo soddisfa per nulla: non ha un lavoro stabile, vive in una palazzina popolare dimessa e puzzolente, e l'unica relazione amorosa della sua vita la ebbe alle scuole medie. A suscitare un cambio nella sua esistenza è proprio la notizia della morte improvvisa della sua ex ragazza, Hinata Tachibana, a causa di un incidente provocato da giovani malviventi affiliati alla "Tokyo Manji Gang", detta anche "Toman". (Piccola parentesi: l'ideogramma del termine "Manji" in giapponese è una svastica, 卍, e questo è il motivo per cui il manga ne è colmo. State buoni però, e mettete via quelle denunce per apologia al nazismo: il significato di tale simbolo in oriente è legato alla dimensione della divinità ed ai templi buddisti, uno dei quali è il ritrovo della banda).

L'accaduto spinge Takemichi in una profonda riflessione, in quanto egli, ai tempi delle scuole medie, fu uno di quei giovanissimi teppisti in contatto con parecchi membri della "Toman". Immerso nei suoi pensieri, l'ex delinquente viene spinto sotto un treno della metro, ma anziché morire si risveglia nel suo corpo dell'epoca delle scuole medie; di nuovo nel 2005, Takemichi può scegliere se rivivere la sua vita come la prima volta, oppure cercare di scalare i ranghi della "Toman" e diventarne un 'pezzo grosso', potendo così investigare il futuro omicidio di Hinata dall'interno dell'organizzazione, cercando di salvarla.

"Tokyo卍Revengers" ("Tōkyō Manji Ribenjāzu"), iniziata nel 2017 e tuttora in corso, è un'opera scritta e illustrata dal maestro Ken Wakui che da parecchi anni racconta nei suoi manga il mondo della criminalità organizzata in Giappone; esempi illustri sono "Shinjuku Swan" e "Dessert Eagle", le quali tuttavia hanno un taglio molto più serio. Infatti, a differenza delle precedenti creazioni di Wakui, quest'ultima realizzata riesce a trattare tematiche reali - seppur con un pizzico di fantascienza dato dai numerosi viaggi nel tempo - con leggerezza, ma senza cadere nei cliché di molti Shōnen moderni.

Le vicende che leggiamo in "Tokyo Revengers", infatti, seppur non del tutto vere sono verosimili: negli ultimi decenni del 1900 - in particolare negli anni '80 e '90 - il Giappone vide un numero sempre grande di giovani unirsi in bande di motociclisti, o "Bōsōzoku", che con il passare del tempo diventarono delle vere e proprie organizzazioni criminali - nonostante fossero rari i membri con più di 20 anni - strutturate in gerarchie rigide, con disciplina ferrea; queste caratteristiche favorirono i legami e le continue collaborazioni che molti di questi gruppi crearono con la Yakuza. Come anticipato, ritengo che questo sia il manga migliore del maestro Wakui, il quale si distacca dalle grafiche intense e pesanti alle quali ci aveva abituati per favorire un disegno pulito e leggero che le sue creazioni precedenti si possono solo sognare; sono inoltre personalmente affascinato dalla lettura del mondo delle subculture di strada giapponesi, in particolare quella qui raccontata dei giovanissimi "Bōsōzoku", e specie se presa, come in questo caso, un po' alla leggera.

1	2	3	4	5		6	7		8	9
	10				11				12	
		13			14					
	15			16						
	17						18	19	20	
21			22		23		24			
25		26			27	28				29
30			31	32				33	34	
35								36		
37								38		
39		40			41		42			43
44										

Orizzontali

1. capitale del Giappone 6. Accusativo singolare di acer 10. Chi si occupa di studiare gli animali 12. Rovigo 13. Agrigento 14. Nome d'arte di Marco Castoldi 15. Versi dei lupi 17. Divinità venerate dai romani presso il focolare domestico 18. Il capitano del romanzo di Jules Verne 21. Le iniziali della Atzei 22. Un po' di tempo in meno 24. Titolo imperiale usato un tempo in Russia 25. Acido ribonucleico 27. Prefisso che significa sopra 30. Parola magica 35. Un poeta romano 36. L'olio inglese 37. Bearzot lo è stato della nazionale italiana di calcio 38. Iniziali del Simeone allenatore ed ex calciatore 39. Atomo dotato di carica elettrica 42. Una nota musicale 44. Perry nel cartone "Phineas e Ferb"

Verticali

2. Il mago di... Frank Baum 3. Un marsupiale australiano 4. Un prodotto derivato dal latte 5. Iniziali del Lionello attore 6. A Game Of Thrones 7. Un tipo di colonna 8. Moglie di Zeus 9. Ammonire in latino 11. La nonna tedesca 15. Capitale della Mongolia 16. La bugia inglese 19. Iniziali della Abbagnato ballerina 20. Abbreviazione del signore inglese 21. Un arto 23. Il pasto inglese 26. Attack di Giovanni Muciaccia 28. Figlio di Kmer 29. C'è quella di Fassa e la Gardena 31. D'oro 32. Cloro 33. Un filosofo francese 34. Poco risparmio 40. Nescio Nomen 41. Modena 42. Affermazione 43. Aosta

	1			2				
					8	3		
			4	5			1	6
1					3			
							7	2
		9					4	
6	7		5				3	
	4	2				6		
			9		7			

GA ME RO OM

“

A: Ma la mole antoneliiana non è a lodi?

”

IPSE DIXIT

“

P: (cercando di aiutare l'alunno)
la fre...
A: La Fregna!

”

“

vola un pacchetto di fazzoletti
A: Prof, il tempo vola
P: Se permetti, è una battuta molto triste

”

LA REDAZIONE:

Nicola Nespoli 5A

Manuel Miragoli 5A

Andrea Redaelli 5C

Stefano Fabbro 5C

Guido Raimondi 5D

Eleonora Banterle 5G

Camilla Bertuccio 4B

Gaia Tramacere 4AC

Bianca Moles 3B

Noemi Rossini 3AC

Ester Cambielli 3BC

Gaia Iodice 2A

Luca Dellavia 2B

Alessandro Brivio 2C

Agata Miragoli 2G

Margherita Dassisti 2G

Alice Cavalli 2G

Tommaso Cavalli 2AC

Luca Passerini 2AC

Veronica Dendena 2AC



I NOSTRI DIRETTORI:

Andrea Redaelli 5C

Nicola Nespoli 5A

Noemi Rossini 3AC

Bianca Moles 3B

CONTATTI:

Mail: bradipo.giornalino@gmail.com

Blog: bradipogiornalino.wixsite.com/blog

Instagram: [@bradipo.giornalino](https://www.instagram.com/bradipo.giornalino)